



Così la Lega si smarca dal Cav. sull'intervento italiano nella Libia del colonnello Gheddafi (a pagina quattro)

# Così la Lega si smarca dal Cav. sull'intervento italiano in Libia

Roma. "Non verrà nulla di buono per l'Italia. Non vedo un solo elemento positivo. E' ormai chiaro che ci sarà una guerra e noi ne subiremo soltanto gli effetti negativi: immigrazione, energia, rischio terrorismo. E' prevedibile un esodo di rifugiati verso l'Italia nell'ordine delle decine di migliaia di persone". Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, assieme al ministro Roberto Maroni, rappresenta l'ala del governo che fino all'ultimo ha cercato di spostare gli equilibri verso una linea più cauta nei confronti della crisi libica. Una linea che, temperata dalle posizioni più "obamiane" di Franco Frattini e Ignazio La Russa, aveva portato l'Italia a muoversi riservatamente per favorire l'esilio di Gheddafi. "Per settimane c'è stato un intenso lavoro teso a un'uscita di scena pacifica del dittatore", racconta Mantovano al Foglio. Tentativi che si sono indeboliti prima per la decisione delle corti di giustizia internazionale di perseguire il colonnello e che sono poi definitivamente declinati con la durissima presa di posizione di Francia e Inghilterra (con il sostanziale appoggio degli Stati Uniti). "Adesso non c'è più niente da fare. Si può soltanto esprimere profondo rammarico e preoccupazione". Condivisi, peraltro, oltre che da Maroni, anche da Umberto Bossi e dalla Lega tutta. Un fronte probabilmente destinato a rafforzarsi qualora dovesse emergere che il conflitto libico danneggia effettivamente gli interessi strategici ed economici dell'Italia nel paese nordafricano (l'Eni e non solo).

Ma la risoluzione votata nella notte tra giovedì e venerdì dall'Onu non è eludibile e autorizza adesso l'intervento militare. La strada è segnata. Una decisione cui l'Italia si è già adeguata, dopo la consultazione notturna tra Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano, seguita ieri da un Cdm straordinario (durante il quale Roberto Calderoli si è però astenuto manifestando "profonda perplessità"). Le commissioni difesa di Camera e Senato hanno ratificato la risoluzione, mentre il voto definitivo del Parlamento è atteso per la settimana prossima. "L'Italia parteciperà attivamente", ha spiegato il ministro degli Esteri Frattini. Il governo ha allertato le basi militari. Il comitato per l'ordine e la sicurezza si è riunito decidendo la mobilitazione permanente dell'organismo che sovrintende alle operazioni di Ros, Ucigos e Servizi segreti.

"La Libia è a 70 chilometri da Lampedusa", dice Mantovano. Si pongono nell'immediato rischi ritorsivi da parte delle forze

militari libiche. Ma nel medio e lungo periodo ciò che preoccupa il ministero dell'Interno sono i pericoli legati all'immigrazione e alle infiltrazioni terroristiche. La Lega (che ieri ha disertato anche il voto in commissione Difesa) è in stato di agitazione. "Siamo sulla linea della Germania", ha detto Bossi riferendosi al governo guidato da Angela Merkel, che all'Onu non ha votato la risoluzione sulla Libia.

Ieri a Lampedusa alcuni abitanti hanno cercato di impedire l'attracco di una motovedetta della guardia costiera che aveva soccorso 116 migranti in mare. "L'isola è allo stremo, si rischiano disordini", ha confermato il sindaco. Aggiunge Mantovano: "Quello che è accaduto finora è l'aperitivo. Sono arrivati soltanto coloro i quali cercano un lavoro e condizioni di vita migliori. Ma, cadute le frontiere e i controlli, arriveranno decine di migliaia di rifugiati. Le nostre previsioni sono di movimenti dal Sudan, dall'Eritrea, dalla Somalia. In queste ore al ministero vengono segnalate concentrazioni di pescherecci nei porti della Libia". E la Lega si prepara a votare, la settimana prossima, in difformità rispetto alle indicazioni del governo.

Salvatore Merlo

